Nel capoluogo permane la supremazia delle famiglie COSTANZO e CATANZARITI che, sebbene abbiano acquisito negli anni margini di autonomia sempre crescenti, non sono del tutto svincolate dall'influenza dei MANCUSO di Limbadi (VV) e degli ARENA di Isola di Capo Rizzuto (KR).

Nell'area dell'alto versante jonico catanzarese le organizzazioni criminose operanti sono quattro: SCIUMACI, PANE-IAZZOLINO, (alleata alla cosca MANNOLO di Cutro), CARPINO (alleata alla cosca ARENA di Isola Capo Rizzuto) e BUBBO (alleata alla cosca COCO-TROVATO di Cutro). Nonostante le segnalate alleanze le cosche in discorso, al momento, stanno cercando di crearsi una propria autonomia nella gestione dei traffici illeciti nella zona, dopo anni di sottomissione alle cosche crotonesi.

Il fenomeno mafioso, come anticipato, si presenta con connotati del tutto differenti nell'area lametina, caratterizzata dalla presenza di numerose cosche tutte riconducibili, in linea di massima, ai due schieramenti storicamente dominanti degli IANNAZZO e dei TORCASIO-CERRA-GIAMPA'.

Al momento è in atto una spaccatura interna ai GIAMPA'-TORCASIO-CERRA, che interesserebbe alcuni esponenti della famiglia GIAMPA', di recente avvicinatisi agli avversari, creando i presupposti per una recrudescenza della contrapposizione armata fra le opposte fazioni. La segnalata rottura sembra potersi ricondurre all'esito del processo "Primi Passi"

Quanto sin qui detto è confermato, altresì, dall'esito dell'operazione di polizia giudiziaria denominata "PRIMA" del decorso mese di gennaio dalla quale è emerso come a Lamezia non vi sia un'associazione centralizzata bensì più associazioni dedite ad attività illecite che vogliono conservare una loro autonomia operativa.

In tale contesto si inseriscono i seguenti episodi delittuosi, che hanno suscitato vasta eco in questo primo semestre:

- il 10 marzo l'omicidio di PERRI Antonio, commerciante, avvenuto all'interno degli uffici del centro commerciale "Atlantico", di cui era titolare. La vittima era ritenuta vicina a tutte le famiglie del luogo, pur mantenendo una posizione di neutralità. Prima dell'evento delittuoso il PERRI stava curando l'apertura di un nuovo centro commerciale;
- il 16 marzo, BARBERA Federico, titolare di un esercizio commerciale a Lamezia Terme, ha denunciato di aver ricevuto minacce telefoniche da parte di un anonimo che gli ha intimato di lasciare i box del PERRI;
- il 30 aprile è stata denunciata la scomparsa di TORCASIO Francesco e Antonio, i quali si erano allontanati dall'abitazione a bordo di una Fiat Punto. TORCASIO Francesco era stato condannato nell'ambito del processo "Primi Passi" alla pena di anni 3 e mesi 4 di reclusione per associazione mafiosa. Nell'ambito dell'operazione "TABULA RASA", poi, sono emersi indizi sulla scorta dei quali TORCASIO Francesco, nonostante i legami di parentela con il defunto TORCASIO Giovanni, già capo dell'omonima cosca mafiosa, sarebbe rimasto fedele a GIAMPA'

Francesco, anche dopo la scissione dall'originario gruppo. Il 3 maggio c.a., in una strada interpoderale, è stata rinvenuta l'autovettura dei citati fratelli all'interno della quale vi erano due corpi carbonizzati;

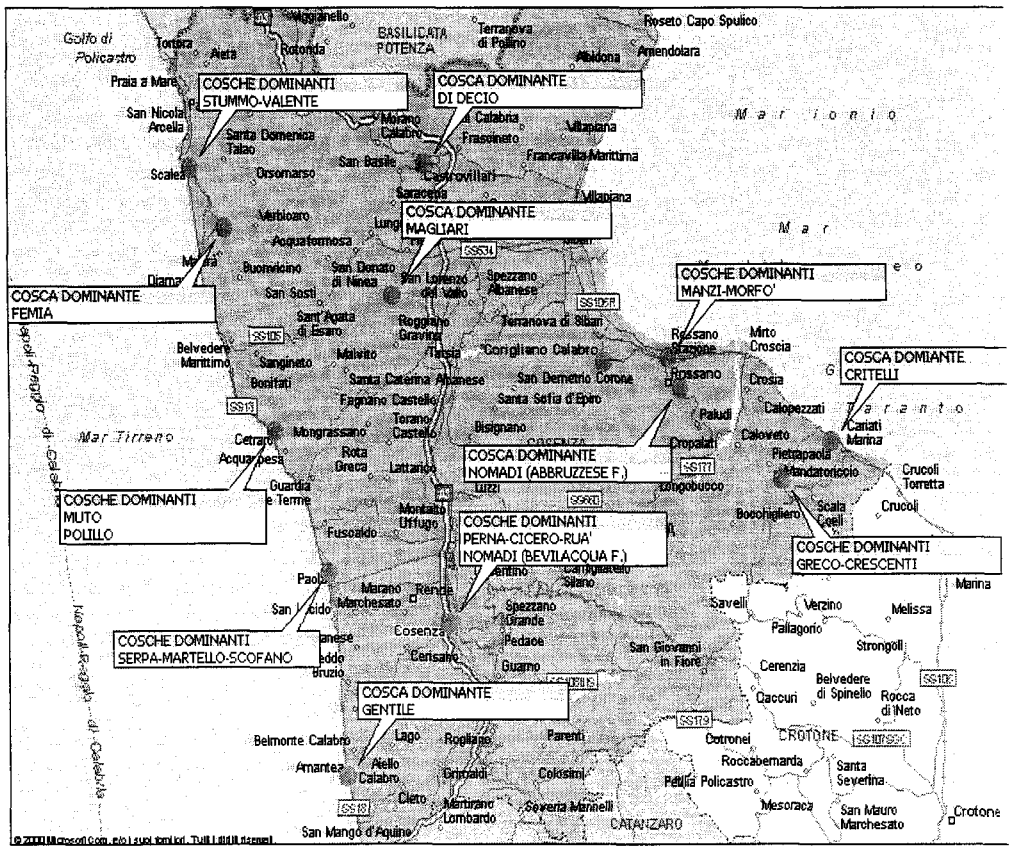
- il 23 maggio, a Lamezia Terme, due killer hanno aperto il fuoco contro TORCASIO Antonio, sorvegliato speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza ed elemento di spicco dell'omonima cosca, già condannato ad anni 30 di reclusione per omicidio nell'ambito del processo "Primi Passi". Dopo l'uccisione dei fratelli Giovanni e Nino, il predetto aveva assunto il comando della cosca.

I fatti delittuosi descritti inducono ad affermare che nel comprensorio lametino, al momento, sono in lotta fra di loro gli schieramenti mafiosi dei GIAMPA'-IANNAZZO, ai quali si sarebbero affiancati elementi dei gruppi criminali dei DA PONTE-CANNIZZARO con l'appoggio della cosca ANELLO di Filadelfia, da una parte; dall'altra i TORCASIO-CERRA, cui si sarebbero affiancati elementi della cosca GUALTIERI, con l'appoggio di affiliati alle cosche GIORGI e PIZZATA di San Luca (RC).

È quindi possibile affermare che le potenzialità raggiunte dalle cosche lametine si sono manifestate, in tutta la loro pericolosità, tanto da cercare di condizionare persino la gestione politico-amministrativa delle istituzioni locali e da determinare, lo scorso anno, lo scioglimento del Consiglio Comunale di Lamezia Terme, nei confronti del quale l'ex sindaco ha proposto ricorso dinanzi al TAR della Calabria.

E' infine da rilevare che nel corso del primo semestre del corrente anno si sono registrati, nell'area in argomento, numerosi danneggiamenti perpetrati nei confronti di imprenditori, commercianti, amministratori locali ed esponenti delle Forze dell'Ordine.

1.b Provincia di Cosenza



A seguito di una lunga stagione di guerre, contornata da importanti operazioni di polizia giudiziaria che hanno permesso la condanna a lunghe pene detentive per associazione mafiosa per moltissimi

affiliati, si è creata una forte instabilità nell'area cosentina tra le organizzazioni criminali presenti sul territorio.

Il capoluogo è controllato dal gruppo PERNA-RUA', nel quale sono confluiti i superstiti delle famiglie PERNA-CICERO-PRANNO e PINO-SENA, un tempo ferocemente contrapposte, ed oggi riunite sotto la direzione di Ettore LANZINO e Domenico CICERO.
All'interno dello schieramento è possibile distinguere due articolazioni, con competenze diversificate: un primo gruppo, capeggiato da Giulio CASTIGLIA, incaricato della gestione del racket delle estorsioni, ed un secondo, dedito al traffico di sostanze stupefacenti, capeggiato dai fratelli Carmine e Romano CHIRILLO.
La descritta situazione presenta ampi margini di instabilità, in quanto la *leadership* del nuovo gruppo non è da tutti riconosciuta, ed in particolare dai superstiti del gruppo BRUNI, che potrebbero trovare un importante alleato nel gruppo di nomadi stanziali capeggiato da Francesco BEVILACQUA.
Gli equilibri criminali nei centri della fascia costiera tirrenica sembrano, al momento, caratterizzati da maggiore stabilità, nonostante la presenza sul territorio di numerose famiglie.

La cosca di Francesco MUTO, unitamente alle famiglie alleate dei POLILLO di Cetraro e degli STUMMO-VALENTE di Scalea e Belvedere Marittimo, controlla le attività connesse alla pesca ed alla commercializzazione dei prodotti ittici nelle zone di Paola e Scalea.

A Paola ed a Fuscaldo sono presenti altresì i SERPA-MARTELLO-SCOFANO, che gestiscono una diversificata tipologia di attività

delittuose, che copre tanto lo spaccio di sostanze stupefacenti quanto le estorsioni e l'usura.

Ad Amantea è presente la famiglia GENTILE che, in tempi recenti, si è dedicata a tempo pieno allo spaccio di sostanze stupefacenti; i FEMIA controllano Santa Maria del Cedro gestendo, fra le altre tradizionali attività delittuose, il mercato dei *videopoker*.

Nella zona di San Lucido, infine, si é consolidato il controllo dell'organizzazione di Michele TUNDIS, che rappresenta una proiezione sul territorio del gruppo cittadino dei PERNA-CICERO-RUA'.

Il litorale ionico e l'area dell'alto cosentino rappresentano, nella provincia, i contesti territoriali ove la "'ndrangheta" vanta il più antico radicamento.
In tali aree sono presenti tre poli di aggregazione criminale che, dopo anni di lotte anche intestine, hanno raggiunto una certa stabilità: il *locale* di Rossano, il *locale* di Corigliano e la *'ndrina* di Cariati.

Il *locale* di Rossano è retto dalla cosca MANZI-MORFO', con al vertice un triumvirato composto da Salvatore MORFO', Nicola ACRI e Antonio MANZI.

Il *locale* di Corigliano è retto da Natale PERRI che sostituisce il capo storico dello schieramento, Santo CARELLI, oggi detenuto; la *'ndrina* di Cariati è retta, nonostante l'attuale detenzione, dal capo storico Domenico CRITELLI.

In piena osmosi con quest'ultimo schieramento, opera il gruppo di zingari di Lauropoli, con a capo Francesco ABRUZZESE, che controlla la sibaritide.

A Cariati, approfittando della detenzione del CRITELLI, hanno esteso la propria influenza i GRECO-CRESCENTI di Mandatoriccio.

Oltre a queste tre organizzazioni sono presenti sul territorio altre realtà criminali di grosso spessore, quali i DI DECIO a Castrovillari ed i MAGLIARI ad Altomonte.

Le estorsioni e l'usura restano le attività principali delle consorterie criminali, attraverso cui affermare la propria autorevolezza ed esercitare il controllo sul territorio. Tali illeciti si indirizzano sia verso esercenti di attività commerciali che verso imprenditori edili impegnati nella realizzazione di opere pubbliche.

I predetti reati sono molto più consistenti e radicati di quanto risulti dalle denunce presentate alle Autorità preposte. Ciò è desumibile dall'alto numero di danneggiamenti e di incendi dolosi accertati, che costituiscono un fedele indicatore del fenomeno a fronte della generalizzata omertà e della scarsa collaborazione delle vittime, che ne rendono difficile il contrasto.

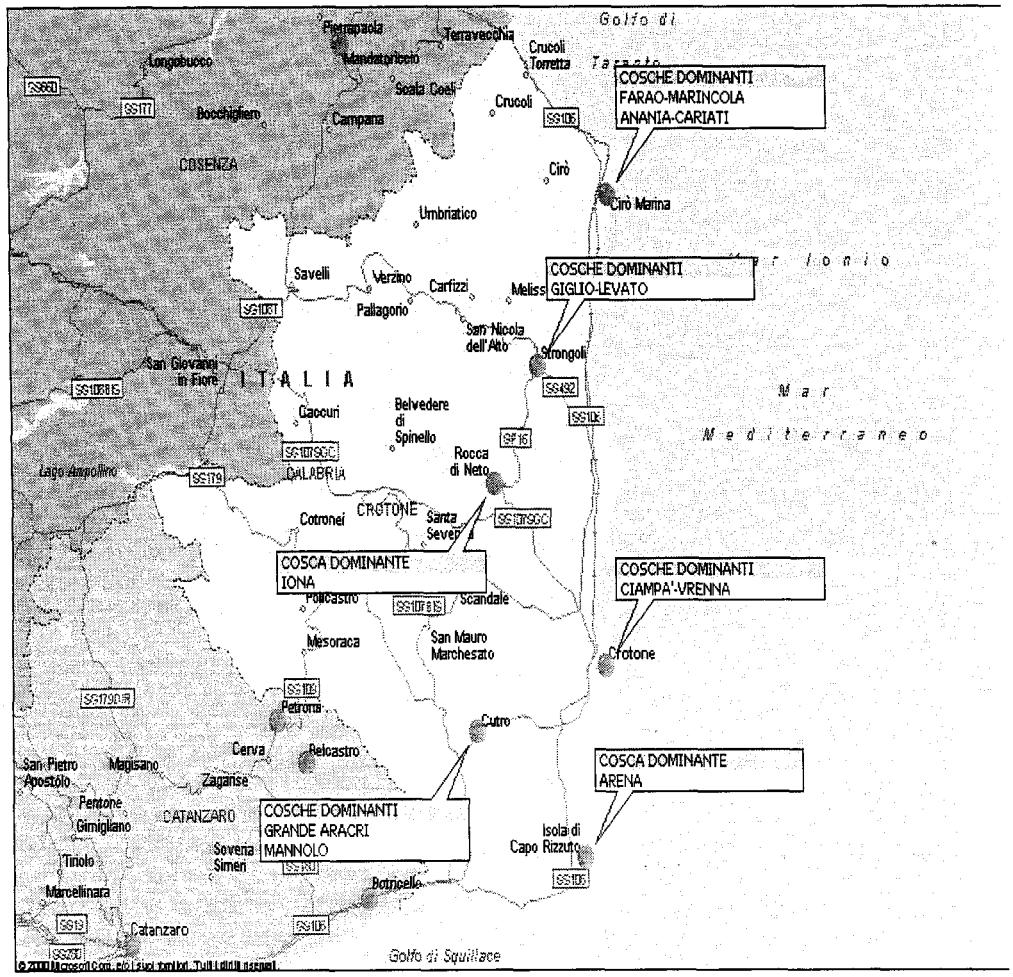
A tutto questo va poi aggiunto l'arrivo di consistenti risorse finanziare per la realizzazione di importanti opere pubbliche, come i lavori di adeguamento alle norme cnr/80 dell'autostrada Salerno – Reggio Calabria, che ha rappresentato un risveglio delle attività mafiose legate all'imprenditoria edilizia.

In relazione a quanto precede l'atteggiamento avuto dall'ANAS nella predisposizione delle progettazioni non è stato esente da critiche, che

hanno indotto gli Organi proposti a richiedere il commissariamento dell'Ente, accusato di non rispettare le normative per l'aggiudicazione degli appalti.

Infine si segnala una lieve recrudescenza delle rapine rispetto al semestre precedente.

1.c Provincia di Crotone



La provincia registra la presenza di diversi sodalizi della "'ndrangheta", tra i più organizzati e pericolosi, con proiezioni nel Nord Italia ed all'estero, e saldi rapporti di alleanza con le cosche di

Reggio Calabria, con le quali condividono principalmente il traffico di sostanze stupefacenti.

Le cosche crotonesi gravitano prevalentemente sul litorale ionico, ove sono maggiori gli interessi economici, ed attraversano, al momento, una fase di ristrutturazione.

Il gruppo di maggior prestigio è rappresentato dalla famiglia ARENA di Isola di Capo Rizzuto che mantiene un grande carisma, anche se la sua leadership non è più incontrastata come un tempo, tanto da dover convivere con altri gruppi, dando vita a situazioni di contrapposizione latente.

Gli ARENA, infatti, indeboliti più di altri dalle inchieste giudiziarie, convivono oggi con le famiglie GRANDE-ARACRI e FARAO-MARINCOLA.

Nei centri provinciali sono poi presenti piccoli ma agguerriti gruppi, che a livello locale mantengono il controllo del territorio anche grazie alla legittimazione che deriva loro dall'essere più o meno vicini a gruppi maggiori.

Sono presenti i CIAMPA'-VRENNA nel capoluogo di provincia, gli ANANIA-CARIATI a Cirò Marina, gli IONA a Rocca di Neto, i MANNOLO a Cutro, ed a Strongoli i GIGLIO-LEVATO.

Nel semestre in esame non sono mancati fatti di sangue, verosimilmente scaturiti da regolamenti di conti fra opposte fazioni per il controllo in regime di monopolio di specifiche attività criminali.

A questo proposito si richiama l'omicidio avvenuto in data 8 febbraio c.a. ad Isola di Capo Rizzuto (KR) di GUALTIERI Pasquale e NICOSCIA Maurizio, entrambi affiliati alla cosca capeggiata da

NICOSCIA Pasquale, in atto detenuto a Novara in regime carcerario di cui all'art.41 bis dell'O.P.. L'episodio criminoso sembra sia riconducibile al conflitto insorto tra il clan NICOSCIA e la "famiglia" ARENA per il controllo della gestione delle attività illecite nel comprensorio di Isola Capo Rizzuto.

L'ultimo omicidio avvenuto in tale area risale al 16 febbraio 2002, quando è stato assassinato SCERBO Vincenzo, legato da vincoli di parentela alla cosca ARENA.

Accanto a questo episodio criminoso va segnalato l'omicidio di LEVATO Alfredo ed il ferimento del fratello Francesco, avvenuto il 26 marzo u.s.. Il fatto di sangue è quasi certamente maturato nell'ambito della criminalità mafiosa, atteso che la vittima era organica al sodalizio GIGLIO/LEVATO.

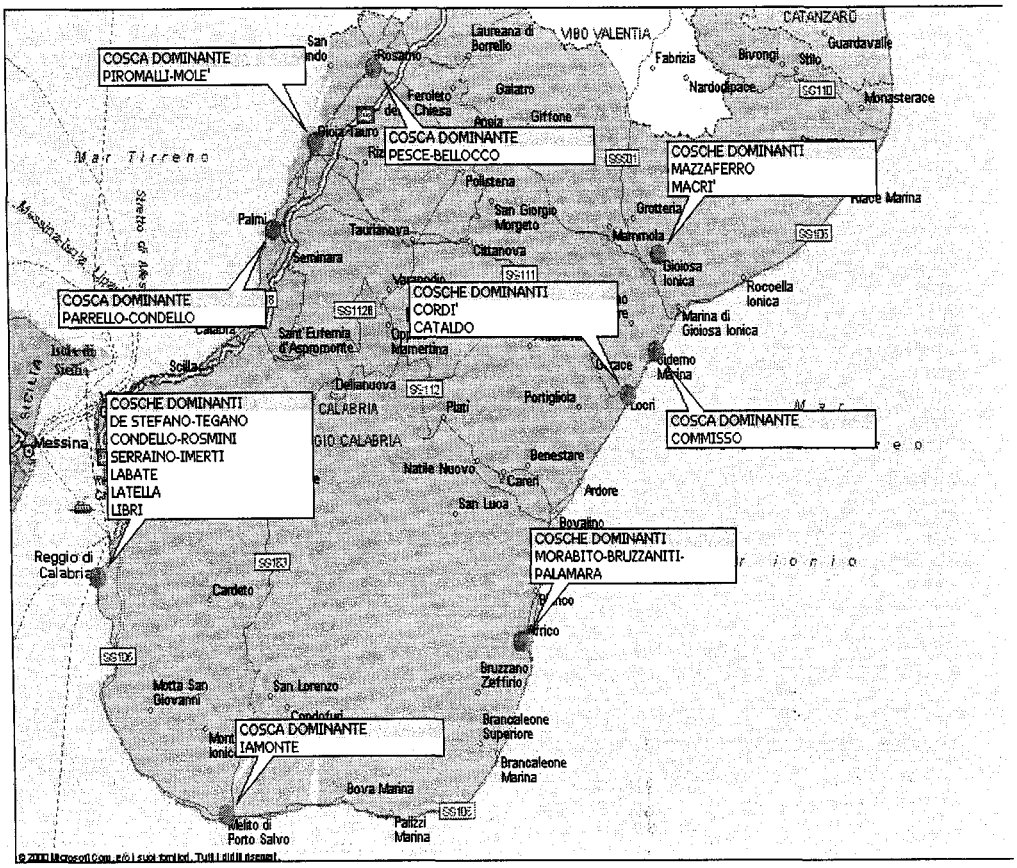
L'analisi di taluni eventi criminosi verificatisi nel semestre inducono a ritenere che la criminalità organizzata eserciti su ampia scala l'attività usuraria ed estorsiva. A fronte di un esiguo numero di denunce sporte, infatti, i numerosi attentati commessi lasciano ritenere che il fenomeno sia molto diffuso e che, dietro la non irrilevante percentuale di fallimenti commerciali, si celi la pratica usuraria.

Per quanto riguarda gli atti intimidatori, come evidenziato nella premessa generale, anche la provincia crotonese ha registrato una recrudescenza di quelli rivolti, ad esponenti politici. Si segnalano, in particolare, quelli commessi in danno del Vice Sindaco di Roccabernarda e dell'Assessore alle Attività Produttive ed al Commercio del Comune di Isola Capo Rizzuto.

Di rilievo anche il danneggiamento avvenuto presso il deposito comunale di alcuni automezzi di proprietà della società AKROS,

gestore della raccolta dei rifiuti solidi urbani nel Comune di Isola Capo Rizzuto.

1.d Provincia di Reggio Calabria



Le famiglie operanti sul territorio provinciale sono numerose, ben organizzate dal punto di vista strutturale, e vantano schieramenti dotati di grande potenza di fuoco.

Tali aspetti, uniti ad una tradizione criminale risalente nel tempo, ne hanno determinato l'affermazione in ambiti territoriali che vanno ben oltre i luoghi di origine.

La "'ndrangheta" reggina vanta infatti proiezioni sulla quasi totalità del territorio nazionale ed insediamenti organizzati in numerosi Paesi esteri, anche *extra*continentali, attraverso le quali gestisce in ambito

internazionale proficui traffici di stupefacenti, importando enormi quantità di droga sia dal Sud America che attraverso le rotte balcaniche.

Oltre ai citati traffici, le cosche non trascurano il tradizionale controllo del racket delle estorsioni, che garantisce un sicuro presidio del territorio.

Confermando analisi precedenti e considerazioni già espresse in ordine ad altre province, si rileva la pericolosità della contiguità delle cosche al tessuto economico, in particolare in questo momento in cui sono in fase di realizzazione importanti opere pubbliche fra le quali, come già evidenziato, il Ponte sullo Stretto.

Permane la suddivisione territoriale articolata in "*mandamenti*", uno cittadino e due provinciali (ionico e tirrenico), e gli equilibri fra le numerose famiglie sono ben definiti e connotati da grande stabilità.

In città è stata confermata la presenza e la supremazia della cosca "DE STEFANO-TEGANO" che, dopo anni di divisione dei poteri con il gruppo CONDELLO-ROSMINI, sembra riprendere il sopravvento a livello amministrativo, economico e "militare".

La strategia delle cosche cittadine è sempre più orientata all'accaparramento di appalti e sub-appalti pubblici, sia a mezzo di prestanome che attraverso l'infiltrazione, nelle amministrazioni locali, di personaggi vicini alle cosche al fine di raggiungere illecite finalità, tanto che sempre più insistentemente si parla dell'esistenza di uno o più *"comitati d'affari"*.

Nella fascia tirrenica la stabilità del sistema mafioso, anche in vista dei rilevanti interessi economici connessi all'area portuale di Gioia Tauro, è assicurata dai PIROMALLI-MOLE'.

Invero, le attività di "transhipment" e gli insediamenti di importanti iniziative imprenditoriali hanno attirato l'attenzione delle locali famiglie mafiose, che hanno visto nelle nuove realtà commerciali rilevanti opportunità per la realizzazione di affari illeciti e per affermare il predominio nell'area d'influenza.

Più tesa è la situazione sul versante ionico ove, pur non essendo in atto guerre sanguinose, desta preoccupazione lo stato di tensione esistente nella locride, da anni afflitta da una interminabile faida che vede contrapposte le due carismatiche famiglie dei "CORDI' " e dei "CATALDO". A tal riguardo sembrerebbe che i maggiori rappresentanti della "'ndrangheta" reggina non abbiano gradito il susseguirsi dei fatti di sangue, poiché causa di attenzione delle Istituzioni, ed avrebbero decretato una sorta di "scomunica" nei confronti del locale di Locri.

Questa situazione ha rallentato il processo evolutivo delle cosche della locride, le quali sono rimaste ferme alle estorsioni ed agli omicidi.

Ultimamente sono stati registrati segnali d'allarme (a tal riguardo si cita l'arresto avvenuto nel novembre dello scorso anno di CORDÌ Antonio, figlio del defunto capo cosca, trovato in possesso di un'arma da sparo, con matricola abrasa e con vivo di volata modificato tale da poter alloggiare un silenziatore) i quali anche se d'intensità minore rispetto agli episodi delittuosi del recente passato, meritano il massimo interesse investigativo.

La situazione attuale avvalora, in definitiva, le considerazioni già più volte espresse circa l'intenzione delle cosche reggine di mantenere bassi livelli di visibilità, al fine di non allarmare eccessivamente l'opinione pubblica e non costringere le autorità ad elevare la guardia verso il fenomeno mafioso.

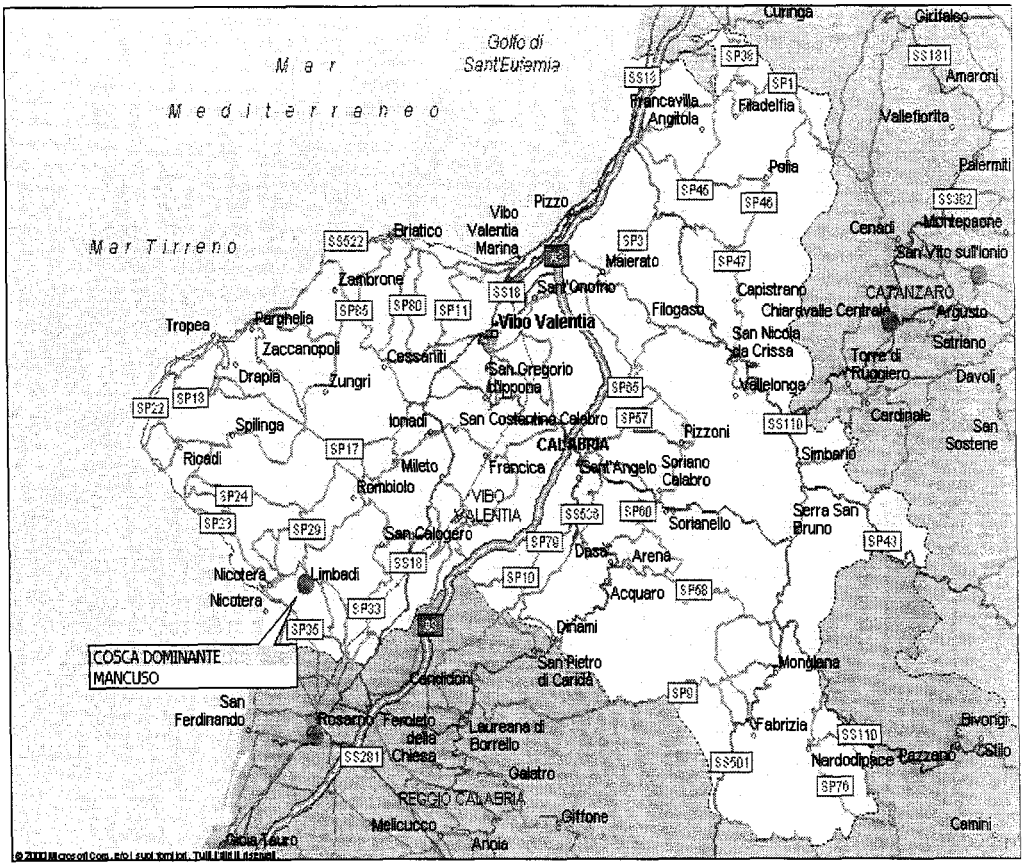
Va, infine, sottolineato quanto è emerso dal Rapporto edito dal quotidiano economico "Italia Oggi" sulla qualità della vita nel nostro Paese che relega, per il secondo anno consecutivo, la città dello Stretto in coda alla speciale classifica.

La Calabria, secondo il quotidiano si confermerebbe il "Sud del Sud", con Reggio Calabria in fondo alla graduatoria e la disoccupazione al 30%. A far retrocedere le province calabresi sono poi i dati più strettamente economici: reddito, risparmio, lavoro e investimenti. Indici simili sono stati ottenuti dal sondaggio di un altro quotidiano specializzato, "Il Sole 24 Ore", che ha operato con criteri di valutazione diversi.

Il Presidente della Provincia, però, al riguardo ha fatto riferimento al significativo numero di nuove imprese, oltre 700, iscritte nell'anno 2002 alla Camera di Commercio di Reggio Calabria. Ciò risulterebbe, a suo dire, un primo segnale di ripresa.

In questo primo semestre, infine, ha destato preoccupazione l'aumento del "trend" legato agli attentati dinamitardi ed incendiari commessi nei confronti di esercenti commerciali e di pubblici amministratori locali. Il numero degli atti criminali in discorso è stato elevato; infatti ne sono stati registrati, nel solo primo trimestre, 112 a veicoli e 42 ad esercizi commerciali, tanto che tali episodi criminosi hanno formato oggetto di discussione in sede di Comitato Provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

1.e Provincia di Vibo Valentia



Nella provincia è tuttora incontrastato il predominio della famiglia MANCUSO di Limbadi che, oltre ad un rigido controllo delle attività delittuose locali, si è saputa negli anni ritagliare ampi ambiti di operatività nel settore del traffico, anche internazionale, delle sostanze stupefacenti.

L'assetto criminale della provincia vede anche la presenza, nel rispetto della *leadership* storica, di una serie di gruppi minori.

E' opportuno tuttavia sottolineare che nella cosca MANCUSO sono apparsi alcuni segnali sulla scorta dei quali è ipotizzabile l'esistenza di

una spaccatura in seno al gruppo, da attribuire anche alla detenzione di alcuni esponenti di rilievo dell'organizzazione criminale.

Il 13 marzo u.s. si è concluso infatti, con la condanna all'ergastolo, il processo celebrato, con rito abbreviato, nei confronti del boss di Limbadi Giuseppe MANCUSO.

In questo contesto deve essere citato lo scioglimento, per infiltrazioni mafiose, del Consiglio Comunale di Briatico (VV); infatti il Prefetto di Vibo Valentia, il 12 dicembre 2002, ha emesso decreto di accesso presso il Comune, allo scopo di effettuare accertamenti finalizzati a riscontrare eventuali condizionamenti o infiltrazioni della criminalità organizzata nell'ambito delle attività amministrativo gestionali poste in essere da quel consesso. Sulla scorta dell'ispezione condotta dalla Commissione prefettizia il Consiglio Comunale è stato sciolto.

Vanno altresì segnalati gli atti d'intimidazione perpetrati in danno di alcuni amministratori del Comune di Vibo Valentia e di alcune imprese edili.

La recrudescenza dei fatti criminosi ha indotto la Commissione Parlamentare Antimafia a recarsi a Vibo Valentia per effettuare alcune audizioni alla presenza degli organi istituzionali e delle Forze dell'Ordine.

Nel corso delle audizioni si è convenuto sul dato oggettivo che la provincia vibonese è governata, sotto l'aspetto criminale, da uno dei più potenti clan calabresi, quello dei MANCUSO, e per questo motivo è stato richiesto un intervento più incisivo ed adeguato da parte dello Stato per contrastare le azioni criminose del clan.